

La prova psicologica

2

"IO" SEMPRE "IO" ANCHE QUANDO ERO TOTALMENTE DIVERSO

Una cosa è certa: io esisto e un certo numero di anni fa non c'ero. Dunque deve esserci un momento in cui sono comparso nel mondo dell'esistenza provenendo dal nulla. Questa semplice osservazione può essere fatta da tutti. E' una evidenza.

Qualcuno potrebbe replicare: non è vero quanto dici, perché il tuo corpo è fatto di materia: carbonio, ossigeno, idrogeno, azoto, etc. e si può dire che tutti i materiali classificati dalla chimica si trovano nel tuo corpo e tutti ti preesistevano.

E' vero, ma ciascuno di noi avverte con assoluta certezza che egli non è il carbonio, l'ossigeno, e neppure il fegato o i reni o il cuore. Ciascuno può dire: io sono "io" e può doverosamente chiedersi: "io quando sono cominciato?"

L'esperienza dell'"io" è molto singolare. Incontro molte persone le cui forme sono simili a me, ma so benissimo che loro sono loro, non me. Sono cioè "altri". L'altro è uguale a me, ma non è me. Io sono "io".

Viceversa se osservo le mie fotografie di qualche anno fa mi riconosco: sono

sempre io, anche se, talvolta, soprattutto se le foto mi riportano via via più indietro nel tempo, l'apparenza è assai diversa.

Possiamo fare l'esperimento mentale saltando indietro nel tempo per trovare la cesura tra il nulla e l'esserci. Quando ritrovi la fotografia di un bimbo di due anni sorridi, perché sei così diverso! Eppure mostrando la foto agli altri dici: "guarda come io ero da bambino!"

Ero io. C'ero già ed ero "io". Eppure tutta la materia che costituisce il mio corpo era diversa. Pare che tutte le cellule del corpo umano cambino nel periodo di sette anni. Quel bambino di due anni la cui fotografia suscita insieme tenerezza e sorriso è fatto di materia completamente diversa da quella che oggi si trova nel mio corpo. Inoltre egli non era in grado di svolgere le più importanti funzioni di un adulto: non sapeva scrivere, balbettava appena, non sapeva leggere... Se poi nella ricerca della mia origine mi soffermo su una foto ancora anteriore e mi guardo neonato di pochi giorni o addirittura appena nato, con il volto paonazzo e magari - perché no? -, con il cordone ombelicale ancora non reciso, la differenza tra l'oggi e l'ieri è ancora più grande. A quel bimbo mancavano persino organi che io ho, per esempio i denti. Sapeva solo dormire, respirare,

Ad otto settimane di vita il bambino è arrivato alla lunghezza di 23 mm ed al peso di un grammo

foto tratta da Newton 5/2003

succhiare latte. Eppure continuo a dire "io". Dunque sono comparso nel mondo dell'essere prima ancora di quel momento fissato nella foto.

E' ovvio che devo scendere nelle viscere di mia madre.

Due giorni prima del parto ero sempre io o no? E un mese prima? Tre mesi prima? Sei mesi prima? Oggi scienza e tecnica possono farmi avere anche le fotografie di quel periodo. L'ecografia è una tecnica relativamente recente: se i più anziani non possono vedersi fotografati a due o tre mesi dal concepimento, i più giovani possono sentirsi offrire dalla madre una foto e sentirsi dire: "guarda come eri a sei settimane! Eri lungo solo... e pesavi solo..." Enorme la diversità da oggi ed è quasi impossibile distinguere un feto da un altro perché le forme sembrano identiche. Eppure può accadere che la madre dica: "no, mi sono sbagliata...ho preso l'immagine ecografia di tuo fratello. Ecco: tu sei quest'altro...". Dunque io ero ancora "io" nel seno di mia madre e l'altro era un "altro" nella stessa età gestazionale.

LA MIA VITA NON È LA VITA DEL MONDO

Dove comincia l'"io"? Dove sta la cesura tra l'essere e il non essere? Insomma io quando sono comparso dal nulla?

Non è la memoria che rende unitario il percorso della mia vita. E' vero: non ricordo niente dalla mia vita intrauterina. Ma anche se oggi non sono pochi gli psicologi e gli psicanalisti che sanno tirare fuori dal profondo dell'io ricordi fetali, non c'è bisogno di ricorrere a queste modernissime scoperte per affermare la continuità del mio io anche nel tempo di cui non c'è memoria. Infatti io riconosco me stesso anche quando, ripensando alla mia storia personale, mi vedo o mi posso eventualmente vedere anestetizzato prima di un intervento chirurgico, o in coma, o in preda a un sonno profondo, o nella primissima infanzia, nei periodi, cioè, di cui – a livello cosciente – non ricordo assolutamente nulla. Eppure so e

dico che anche infante, dormiente, in coma o sotto anestesia ero sempre "io". E' abbastanza misterioso tutto questo, eppure so che è certamente così.

Allora devo trovare il mio cominciamento ancora prima dei barlumi di memoria; ancora prima della forma che mi assomiglia sebbene alla lontana; ancora prima dell'inizio delle funzioni che oggi mi fanno parlare, scrivere, dialogare, camminare.

So bene che alcuni, non potendo negare che la vita è un continuum senza salti di qualità dal concepimento in poi, estendono e oggettivizzano tale continuum. Dicono che la vita c'era anche prima. C'era anche negli spermatozoi e nell'ovocita. C'è una evoluzione, un processo nell'intero universo. Preferiscono parlare di passaggio generazionale piuttosto che di generazione dell'individuo.

Se fossi soltanto una particella anonima dell'Universo, se fossi vento, mare, sabbia, insomma elementi materiali che si combinano variamente tra loro, non avrebbe senso il mio interrogativo sulla cesura tra il nulla e l'essere. Ma io sono "io". Prima non c'ero e oggi ci sono. Dunque sono cominciato in un momento preciso.

Proviamo a tirare le fila. Dunque: io sono "io" indipendentemente dalle diverse apparenze del mio corpo. Il tavolo su cui scrivo può essere distrutto e sostituito con un altro tavolo assolutamente identico. Nessuno, però, può dire che è lo stesso tavolo di prima. E' un altro tavolo perché diversa è la materia. Io invece, sebbene ogni sette anni sia fatto di materia completamente diversa, sono sempre "io". E' la particolarità della vita, non solo dell'uomo. Anche un cane nel corso del tempo cambia completamente le sue cellule, ma resta quel cane lì, diverso da ogni altro cane. Sembra potersi dire che l'identità dell'individuo vivente non è determinata dalla qualità o quantità della materia che lo compone, ma da un principio organizzatore della materia che resta sempre lo stesso. Un vecchio cadente è diversissimo dal giovanotto

Alla fine del primo trimestre il feto possiede tutti i sistemi e le funzioni necessari all'essere umano: si formano i denti, crescono le unghie, si ossificano costole e vertebre

foto tratta da Newton 5/2003

aitante che egli era sessanta anni prima, eppure è lo stesso uomo. Viceversa due gemelli possono essere talmente uguali nelle apparenze da essere sempre confusi l'uno con l'altro da chi li incontra, eppure non si può dire che siano un solo individuo.

Così stando le cose, nessuno può disperdermi nell'evoluzione dell'universo o della vita in senso oggettivo e generale.

PRIMA NON C'ERO

Se voglio parlare di me, se voglio cercare l'inizio del mio io, di quello che sono oggi e che ero ieri, passando da varie fasi tutte legate da un filo unico che mi fa dire "io", se non sono vento, mare e sabbia, se non sono un oggetto, ma un soggetto, cioè una entità che può dire "io", allora debbo soffermarmi stupito sul concepimento.

Lo spermatozoo non è me, l'ovocita non è me. Io non sono né spermatozoo, né ovocita. Neppure mi identifico con mio padre e mia madre né posso disperdermi (se accettiamo la teoria dell'evoluzione) nell'innumerabile serie di esseri umani – microbi, pesci, rettili, mammiferi – che hanno fatto parte del continuum della vita oggettivamente intesa. Perché io sono "io" e non posso annegarmi né nelle cose, né in altri viventi e neppure in altri esseri umani, siano pure a me vicinissimi come mio padre e mia madre. Perciò quando mi interrogo sul mio inizio, sul mio comparire dal nulla, devo inevitabilmente pensare a quel momento in cui il mio corpo ha cominciato ad organizzarsi e costruirsi. Il concepimento, appunto: l'incontro dello spermatozoo di mio padre e l'ovocita di mia madre. Prima non c'ero.

Certamente faccio fatica a riconoscermi in una pallina così piccola da poter essere collocata sulla punta di uno spillo, anche perché quella morula ingrandita 150 o 200 volte, riprodotta in una fotografia che i radicali mi mostrano non ero certamente io. Se la fotografia è vera e quell'embrione è veramente un



embrione umano e non un fotomontaggio, posso riconoscere un altro ma non me stesso. Se, però, di fotografia in fotografia ripercorrono la mia storia fino a giungere a quel momento in cui prese avvio la costruzione del mio corpo, mi trovo a ripetere sempre "io", fino a dire: ecco "sono cominciato così".

Quel punto submillimetrico ero io.

IO NON SONO SOSTITUIBILE: NON SONO MAI STATO SOLO UN "PROGETTO"

Provo a propormi qualche obiezione a partire dalla constatazione della enorme differenza tra i miliardi di cellule che oggi compongono il mio corpo e l'unica cellula da cui sono partito.

Una piccolissima palla di neve che precipitando a valle diviene una rovinosa valanga non è la valanga. La prima pietra posta sul terreno, magari con una cerimonia solenne, non è l'edificio di cui costituisce l'inizio. Qual è la differenza? Enorme. Qualificante. Infatti, la palla di neve scende a valle e man mano che precipita si ingrossa fino a diventare valanga per effetto della forza di gravità, cioè di una azione esterna. Inoltre, in sé considerato, il frammento di neve può restare un frammento di neve immobile che diventerà acqua o ghiaccio, oppure che potrà essere utilizzato per formare un fantoccio di neve. Solo in via assolutamente eccezionale una forza esterna può farlo diventare l'inizio di una valanga. Invece la prima cellula derivata dall'incontro dello spermatozoo con l'ovocita si sviluppa a causa di una forza interiore (quello che possiamo chiamare "principio organizzativo") come è dimostrato dal fatto che si può sviluppare anche "in vitro". Il corpo materno gli fornisce solo le condizioni e i materiali per il suo sviluppo, ma è lui – l'embrione – che determina lo sviluppo.

Non altrimenti il neonato e l'adulto per continuare a crescere e vivere hanno bisogno di cibo, di ossigeno e di

un ambiente che abbia una certa temperatura e che, appunto, consenta loro di trovare cibo e ossigeno. Inoltre quella iniziale cellula ha un solo destino, quello di diventare feto, neonato, bambino, giovane, adulto etc. Se tale risultato non viene raggiunto è a causa di una patologia o di un intervento esterno che ne impediscono o ne bloccano lo sviluppo.

Non si può dunque dire che la palla di neve sia una valanga, ma io posso ben dire che io ero "io" anche quando la mia forma e la mia quantità erano limitate ad una cellula rotonda. Analogamente chi posa la prima pietra di un grattacielo non può certo affermare che quella pietra è un grattacielo. Ancora una volta dobbiamo constatare che quella pietra non può divenire grattacielo senza l'apporto di tanto materiale aggiunto dall'esterno: cemento, acciaio, mattoni etc.

Inoltre la forza costruttrice non è dentro la prima pietra, ma è esterna. Si potrebbe dire, piuttosto, che tale forza è nella mente del costruttore che ha disegnato il progetto, ha raccolto le risorse economiche e umane necessarie, ha programmato tempi e modalità dei lavori. Perciò, ovviamente, distruggere il progetto di un grattacielo o la sua prima pietra non è distruggere il grattacielo. Invece la cosa singolare per la prima cellula formatasi dopo l'incontro dello spermatozoo con l'ovocita è che essa non ha un progetto fuori di sé stessa. Esso si trova dentro di lei e non è soltanto un pezzo di carta disegnata. E', anche, una forza realizzatrice molto più perfetta e potente della forza intellettuale – economica – fisica, che costruisce un grattacielo o un ponte. Un corpo umano adulto è estremamente più complesso di un grattacielo o di un ponte. Quando si dice che l'embrione è soltanto un progetto di vita o un essere umano in potenza si usa un linguaggio inadeguato alla realtà di ciò che io ero già in quell'inizio. Se distruggo i disegni di un grattacielo o di un ponte e magari anche i corrispondenti piani economici

e organizzativi, probabilmente produco un danno ai costruttori e progettisti, ma non è un danno irreparabile. I disegni e i progetti possono essere rifatti nuovamente identici.

Invece se qualcuno avesse eliminato quella mia prima cellula, io non ci sarei. Io non sarei qui a scrivere. Semplicemente mi avrebbero ucciso. Né sarebbe stato possibile sostituirmi. Il danno recato a me stesso sarebbe stato irreparabile. Ciascuno di noi, infatti, è unico e irripetibile. Io non posso riconoscere me stesso, andando a ritroso nella mia storia, guardando o pensando ad un altro neonato o a un altro embrione. A differenza del progetto di un grattacielo o di un ponte io non sono sostituibile.

DA QUANDO ESISTO, IO ESISTO, NON SONO MAI STATO UNA VITA FUTURA

Posso, dunque, dire che anche quando la mia forma e la mia quantità poteva stare sulla punta di uno spillo, ero sempre "io" in atto, non in potenza.

Il linguaggio che distingue l'atto dalla potenza è stato coniato da grandi filosofi: Aristotele e S. Tommaso, ma spesso viene usato a sproposito per tentare di convincere la gente che l'embrione non sarebbe un essere umano, ma soltanto un uomo in potenza. Non è il caso di addentrarsi in disquisizioni troppo sottili: quando mi interrogo sul mio inizio posso usare parole semplici. A chiunque appare logico intendere che una realtà è in atto quando già esiste "attualmente"; è "in potenza", quando ha una possibilità di esistere in futuro, ma attualmente non c'è. Continuiamo ora a ragionare sull'"io". Oggi io sono un uomo adulto. Quindi sono un adulto "in atto".

Anni fa ero un bambino allora "in atto", ma destinato a divenire un adulto, ero, cioè, un adulto in "potenza". Però, ero in atto "io" quando ero bambino, come ora che sono adulto. Ed ero in atto

"io" anche nel seno di mia madre fin dall'inizio, anche quando non ero ancora un neonato, ma ero solo "potenzialmente" un neonato. Insomma io ero in atto fin dall'inizio. Perciò quando si dice che anche l'embrione fin dalla prima cellula è un essere umano si dice la stessa cosa a cui giunge l'indagine psicologica. Io non posso pensarmi che come un essere umano! E' impossibile pensarmi in una fase della mia vita come esistente, ma non come essere umano. Quattro studiosi di primo piano, biologi e psicologi, i professori Bruno Dalla Piccola, Luigi De Carli, Augusto Ferrari e Salvatore Mancuso, hanno sottoscritto nell'aprile 2003 una ricerca sulla letteratura scientifica mondiale riguardo all'inizio della vita umana ed hanno concluso con queste parole: **"ogni embrione umano è un organismo vivente come ciascuno di noi, perché ognuno di noi è stato uno di loro all'inizio del proprio sviluppo pre-natale"**. L'evidenza biologica è confermata dalla indagine psicologica: io sono certamente passato dal nulla all'esistenza al momento della fecondazione.



"Ogni embrione umano è un organismo vivente come ciascuno di noi, perché ognuno di noi è stato uno di loro all'inizio del proprio sviluppo pre-natale"